

Il pianeta impiegati entra nell'orbita del pianeta giudiziario
L'assenteismo si punisce, si tollera, si condanna, si facilita

Il capoufficio in «toga»?

E' partita a gennaio l'inchiesta del vice procuratore della Repubblica Infelisi sull'assenteismo nei pubblici uffici - La «disaffezione» al lavoro si manifesta in mille modi diversi c'è quello «zoppo», il «cronico»... - Se è ai danni dello Stato si chiama truffa e si rischia il carcere - Il caso dei sei operai del Comune



Due possibili corsivi

Guai se adesso dovesse trasformarsi in linciaggio verso cinque lavoratori, o peggio verso un'intera categoria, questa inchiesta del giudice Infelisi. Lo sappiamo tutti che l'assenteismo è un male sociale, e ne abbiamo discusso tante volte, e ci abbiamo fatto convegni, articoli e saggi. Ma nessuno pensa che un problema così possa risolversi con una indagine giudiziaria, una cinquantina di denunce e magari qualche arresto. Perché se non si va alla radice del problema, che sta dentro un'organizzazione del lavoro vecchia, inefficiente e inadeguata, il resto non sono bei gesti e belle parole. E' chiaro che la questione vera è quella di modificare profondamente tutta l'organizzazione del lavoro, specie nel terziario e nella pubblica amministrazione. Cambiarla nel metodo, nei contenuti, nelle finalità e nelle strutture. Se non si fa questo l'iniziativa di un giudice è una bolla di sapone e basta, che magari per qualche settimana non fa bella figura a quel giudice, ma non serve assolutamente a nulla. Però una cosa va detta: non è possibile che ogni volta che qualcuno mette le mani sui guai e le magagne del terziario pubblico, sugli sprechi, gli assenteismi, e anche - possiamo dirlo? - i privilegi di queste categorie, succeda il finimondo. C'è qualcosa da nascondere, forse? L'assenteismo, perché tanto scandalo? E' vero o no che l'assenteismo è un grande problema, e che va affrontato, e che per affrontarlo occorre il contributo di tutti? E allora non si capisce che cosa si fa con la frusta e l'orologio a prendere tempi e ritmi degli operai, a controllare la baracca con lo spirito e il metodo di un capo reparto vecchio stile, o di un capoufficio della «regia» amministrativa, sempre esecutiva al datore di lavoro, e sempre sprezzante verso l'operaio?



L'assenteismo: mille trucchi per lavorare di meno o non lavorare affatto, tagliare fette di orario dedicato al servizio pubblico per sbrigare i propri affari personali, o anche per non fare nulla di nulla, e starsene magari tutta la mattina al bar. Da un episodio accaduto alcuni mesi fa alle poste di Fiumicino, sul fenomeno dell'assenteismo è partita una inchiesta della magistratura. L'oggetto dell'indagine è il settore del pubblico impiego, ed in particolare il ministero delle Poste, del Tesoro, l'Inps, il ministero della Pubblica Istruzione, gli ospedali. I dati sull'assenteismo, ed i singoli casi eclatanti, hanno trovato sempre ampio spazio sui giornali. In contrasto con una analisi dell'Istat che registrava solo il 15% di disaffezione al lavoro tra i dipendenti pubblici, che è però uno studio su un campione della categoria degli insegnanti, dice che questi ultimi si assentano da scuola addirittura più di un mese all'anno.

Tra malati e infortunati, alla N.U. ci lavorano tanti quanti 20 anni fa.

Polemica a parte, quello del personale è un problema serio per la Nettezza Urbana nella città. Vediamo qualche numero: il servizio «sulla carta», può contare su 4379 «operatori ecologici». La realtà è ben diversa, però. Da quei 4379 occorre subito togliere ogni giorno un buon ventiquattro per cento sono i lavoratori assenti per malattia, per permesso, per ferie. Anche se qualcuno può storcere il naso, la percentuale del 25 per cento non è poi così alta, è simile a quella di tanti altri centri urbani pubblici. Problemi per la Nettezza Urbana non derivano da questo. C'è dell'altro. Bisogna calcolare infatti che ogni giorno occorre togliere un altro ventiquattro per cento, si tratta di quei dipendenti che, ammalati durante il servizio infortunati, malattie professionali, etc. non possono svolgere mansioni su strada (non possono per dirlo più brevemente pulire la città). Questi dipendenti sono stati perciò destinati a servizi cosiddetti «meno gra-

Il convegno regionale del PCI
I binari della programmazione per uscire dal tunnel della crisi

Ad esercitare la crisi ci hanno provato in molti e con diversi argomenti, ma oggi di fronte ai fatti, ai dati drammatici della crisi, che noi come altri paesi stiamo vivendo, mi sembra che anche i cantori del sommerso e dei aggrafi del signor Brambilla si siano convinti che si tratta di una crisi profonda, «storica» dalla quale non si esce né galleggiando sopra né aspettando «fisilogici» aggiustamenti. Ma crisi non è sinonimo di catastrofe, sfacelo. Crisi significa essere in grado di raccogliere una sfida di carattere epocale, e capaci di darvi vita ad un nuovo sistema economico che tenga conto del nuovo, immenso, patrimonio tecnologico-scientifico e dei bisogni dei paesi emergenti in via di sviluppo. Questo è il punto centrale dell'intervento svolto dal compagno Gerardo Chiaromonte al convegno regionale del PCI sul rilancio della programmazione nel Lazio. Un intervento di taglio nazionale, ma che è rimasto dentro l'impostazione data dai comunisti del Lazio alle due giornate di dibattito. Perché anche il Lazio, con la cassa integrazione che ha raggiunto il tetto dei 25 milioni di ore, con le oltre duecento aziende (50.000 addetti) in crisi e 230 mila disoccupati ufficiali, si trova a fare i conti con una crisi di vaste dimensioni che non fa eccezioni, colpendo le zone di antica e nuova industrializzazione, i grandi gruppi e le piccole aziende, in maniera più o meno drammatica tutti i settori produttivi. Sono state due giornate di dibattito non formale con una serie di interventi problematici e cogenti di poter portare solo un contributo in una discussione complessa e problematica dove nessuno può presentare ricette o soluzioni preconfezionate. Il compagno Paolo Ciofi nella sua relazione introduttiva pur analizzando a fondo lo specifico regionale, ha negato con forza che il Lazio possa uscire dal «tunnel» con una politica «particolare». Quando il governo nazionale, con la legge finanziaria e il decreto sulla finanza locale, punta a colpire, a mutilare la funzione delle autonomie locali, certo diventa difficile - ha detto Ciofi - poter affrontare un discorso di rilancio della programmazione in termini regionali. Ma d'altra parte, se i governi regionali accettano soppinamente questa logica, è difficile poi chiedere al governo di imboccare la strada della programmazione. E i segnali che vengono dall'attuale giunta quadripartita - ha proseguito Ciofi - non sono certo confortanti. Se su un bilancio di tremila miliardi, per la programmazione se ne stanziano solo 85, mi sembra lampante che non c'è alcuna volontà di proseguire su quella strada, ma si preferisce tornare sui vecchi sentieri delle spartizioni assessoriali. Si ripropone nella logica dell'amministrazione burocratica di risorse, per di più rese più esigue dai tagli governativi, mentre oggi, più che mai, c'è bisogno di lavorare, di battersi per dare all'ente locale una sempre maggiore e precisa capacità di governo. E se l'attuale giunta non fa nulla per contrastare l'attacco di riappropriazione centralistica che viene dal governo e investe molto attiva sul terreno della strumentalizzazione. A cosa serve scagliarsi e basta contro l'Usl? - si è chiesto Ciofi - Se veramente si crede nella riforma sanitaria, bisogna impegnarsi, lavorare seriamente perché funzioni e allo stesso tempo battersi per moralizzare il settore senza compromessi od equivoci. Ed è sintomatico che mentre esplose il dramma della casa, l'attuale

Raffaele Rotiroli
La soluzione? Un orario più flessibile

In riferimento ai numerosi articoli comparsi sui maggiori quotidiani in ordine al fenomeno dell'assenteismo nella pubblica amministrazione e alle iniziative assunte dal sottoscritto nell'ambito dell'amministrazione comunale - dice Raffaele Rotiroli, assessore preposto alla Ripartizione e al Decentramento amministrativo - ritengo opportune alcune precisazioni dirette a consentire alla pubblica opinione una valutazione più approfondita dei fatti. Premetto che i controlli da me disposti - e di cui la giunta municipale era stata da me informata - sulla osservanza dell'orario di lavoro (ordinario e straordinario) sono iniziati da circa due mesi, a prescindere quindi dalle più recenti iniziative assunte dall'Autorità giudiziaria. Scopo di tali controlli era quello di riportare al personale capitolino ad un maggior rispetto degli obblighi derivanti dal rapporto di impiego con il Comune e al tempo stesso di acquisire più ampi elementi di conoscenza del fenomeno al fine di prevenirlo anche attraverso la concreta attuazione di alcuni istituti dei dipendenti dagli Enti locali. Mi riferisco in particolare all'istituto dell'orario flessibile la cui disciplina era già stata discussa con le organizzazioni sindacali aziendali, ma non ancora definita e la cui attuazione consentirebbe al dipendente - fermo restando il rispetto delle esigenze funzionali dell'Ente - di far fronte alle proprie necessità, spesso correlate a deficienze di servizi e strutture, rispettando nel contempo l'obbligo

Santino Picchetti
E' grave che se ne occupi il magistrato

Le anticipazioni di stampa sull'inchiesta del sostituto procuratore Infelisi nei confronti di fenomeni di assenteismo fra pubblici dipendenti - dice Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL - sollecitano l'attenzione del sindacato sotto diversi profili. Non si può infatti non condividere la esigenza di serietà e di rigore che ha mosso le iniziative delle amministrazioni e di quella capitolina in modo specifico. E' grave che questa esigenza trovi il suo sbocco in interventi dell'autorità giudiziaria. Non perché non sia giusto reprimere i reati; ma perché si aspetta che «vizi» e cattive abitudini degenerino senza interventi preliminari e correttivi. E ciò chiama in causa responsabilità diverse da quelle dei singoli lavoratori indagati sia come livelli di direzione sia come organizzazione del lavoro. Senza queste carenze sarebbe certo più difficile anche il deplorable disimpegno della

Filippo Catalanò
È vero sono «lavativi» ma la colpa non è soltanto loro

Filippo Catalanò è un dirigente al ministero delle finanze. Organizza le commissioni tributarie, e si occupa anche del personale. L'assenteismo lo conosce, ed in proposito ha alcune cose da dire. L'inchiesta di Infelisi mi incuriosisce - dice Catalanò - anche se non capisco bene a cosa mira. A quanto pare, l'unico reato ipotizzabile è quello di truffa, per chi firma il foglio degli straordinari e poi se ne va, e questo è proprio rubare. Ma al ministero di assenteismo non si può parlare in questi termini, e secondo me, si tratta di un fenomeno complesso e contraddittorio. E' vero, nei ministeri non si lavora, molti sono «lavativi». Ma andiamo a vedere perché: c'è una cattiva distribuzione degli incarichi, ci sono mansioni che consistono nello spostare una carta da un tavolo all'altro. Ma come si fa a responsabilizzare la gente su di un lavoro così? Poi c'è chi fa il secondo lavoro. Poi c'è un altro fatto: il 50% degli impiegati, in realtà sono delle impiegate, hanno la casa, i figli, la spesa da fare e per loro conta molto il problema degli orari, che non possono essere rigidi. Inoltre, alcune grosse battaglie sindacali, hanno dato dei risultati distorti, come quello della gerarchie. Risultato? Nessuno controllo più niente. Ma certo non è un'inchiesta della magistratura a fimi punizioni, che può risolvere la situazione. Tra l'altro, lascia perdere che a questo lavoro non ci sono spesso incentivi professionali, ma anche a stipendi, non andiamo bene, gli statali, a conti fatti, guadagnano meno di tante altre categorie.

Piero Panici
Un problema anche politico e amministrativo

Sul fenomeno assenteismo abbiamo chiesto il parere di un sindacalista. Piero Panici della segreteria della funzione pubblica regionale CGIL, si è occupato prevalentemente dei lavoratori ospedalieri e ha voluto affrontare il tema sotto questo particolare aspetto anche se l'indagine del vice-procuratore Infelisi per ora si è indirizzata verso altri settori del pubblico impiego. Perché l'assenteismo interessa da vicino anche l'organizzazione del lavoro delle strutture ospedaliere riteniamo utile in questo contesto pubblicare la dichiarazione del compagno Panici. «Sulla spinta questione dell'assenteismo all'interno del pubblico impiego e in particolare negli ospedali intanto va chiarito un aspetto della questione, cosa si intende per assenteismo? Non si può sicuramente includervi il congedo ordinario o l'assenza per malattia, tenuto conto per quanto concerne quest'ultima che l'ospedale presenta ambienti di lavoro ancora altamente nocivi. «Chiarito questo aspetto va anche detto che vi sono alcuni fenomeni preoccupanti di assenteismo che investono una minoranza di questi dipendenti, che non trovano alcuna giustificazione. Il problema non è solo giuridico ma anche politico e amministrativo rispetto a coperture il più delle volte carenti e soprattutto determinate dalla inefficienza delle strutture preposte al controllo del personale.

Antonio Fontana
Il lavoratore pubblico ha più responsabilità

Il magistrato che indaga sui fenomeni di assenteismo nel pubblico impiego adempie un compito preciso della sua funzione: quello di conoscere e reprimere i reati. Le anticipazioni finora disponibili sull'andamento dell'indagine diffuse dalla stampa - dice Antonio Fontana, avvocato esperto dei problemi del lavoro - non consentono di entrare nel merito delle singole situazioni. E' certo però che ove effettivamente risultassero provati quei comportamenti di colpevole disimpegno riferiti dai giornali sarebbe fondato l'intervento repressivo della giustizia. A questo proposito va chiarito che l'assenteismo del pubblico dipendente assume caratteristiche di antisocialità - e perciò rilevante penale - maggiori che non l'analogo comportamento del dipendente privato per la diversa natura degli interessi che vengono sacrificati. D'altra parte il lavoratore dipendente privato gode di minori garanzie di stabilità, di maggiori controlli sul rendimento e soprattutto opera in un contesto di organizzazione del lavoro più direttamente finalizzato all'obiettivo produttivo. Proprio questa considerazione invita a riflettere sui quali siano e dove individualmente - indipendentemente ed oltre la colpevolezza del singolo lavoratore - eventualmente assenteista - le diverse e maggiori responsabilità per i limiti di produttività sociale del settore pubblico in Italia.

piccola cronaca

Grave lutto del compagno Marcello Grassi

Un grave lutto ha colpito il compagno Marcello Grassi, professore aiuto primario presso l'Istituto di idrologia medica dell'Università di Roma e amico carissimo di tanti compagni e lavoratori dell'Unità e della Gate: ieri è venuta a mancare la sua amata madre, Anna Arena in Grassi. I funerali si svolgeranno oggi alle 15, partendo dalla chiesa SS. Protomartiri, via Innocenzo XI.

Sottoscrizione

Nel terzo anniversario della morte del compagno Ferruccio Presaghi, partigiano, la moglie e i figli ricordano a tutti i compagni che lo hanno conosciuto e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

Culla

E' nata Laura. Al fratellino Mirko, e ai genitori Fiorella e Sergio Cecchetti, nostro compagno di lavoro, i più vivi auguri dei lavoratori della GA, TE e dell'Unità.

